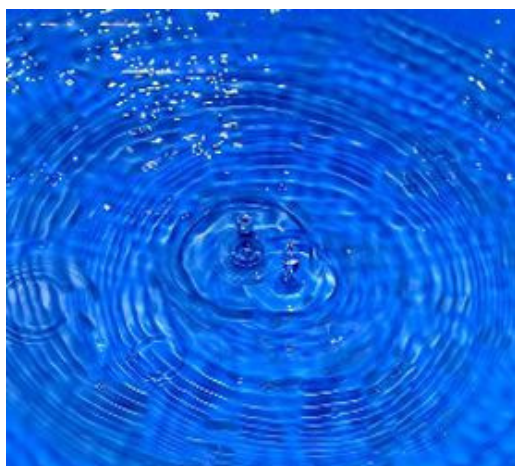


ROMA, 19 dicembre 2018  Acqua

## Pdl acqua pubblica, M5S replica a Confindustria e Anci

**“Siamo fieri della nostra ideologia”. Daga: “Non prevediamo costi per gli enti locali”. Le audizioni di Anfida, Associazione Comuni virtuosi, Anea e Upi**



“Ci sentiamo accusare di essere ideologici solo perché vogliamo mettere l’interesse della collettività davanti a quello dei pochi che si spartiscono i dividendi derivanti dalla gestione. Se è ideologico pensare che gli utili debbano invece essere reinvestiti per ammodernare il servizio e la rete, allora siamo fieri della nostra ideologia. Così come siamo fieri di aver previsto investimenti tali da portare la spesa ai livelli europei. Con la nostra proposta garantiamo allo stesso tempo il diritto all’acqua per tutti, la stabilità, la sicurezza, l’incremento dei lavoratori del settore e la possibilità di avere finalmente una rete idrica e un servizio degni di

un Paese civile”.

È quanto scrivono in una nota i membri del M5S in commissione Ambiente della Camera a seguito dell’audizione fatta ieri dai rappresentanti di Confindustria, nell’ambito dell’esame delle Pdl Daga (A.C. 52) e Braga (A.C. 773) sul tema dell’acqua pubblica.

Confindustria, in particolare, ha criticato “l’approccio ideologico” della Pdl M5S nei confronti dell’acqua, considerata in una “prospettiva anacronistica” dove “il beneficiario-impresa e le finalità produttive assumono un ruolo molto marginale” (QE 18/12). Al termine dell’audizione non ci sono state domande ai rappresentanti dell’associazione da parte dei membri della commissione.

La prima firmataria della proposta 5 Stelle, Federica Daga, ha commentato anche l’audizione fatta ieri da Anci: “Vorremmo assicurare i Comuni italiani che non c’è alcuna intenzione di porre ulteriori costi a carico di enti locali e cittadini. Gli investimenti sull’ammodernamento della rete idrica si faranno ricorrendo alle risorse già disponibili”.

Le perplessità espresse dall’Associazione dei Comuni sul testo 5 Stelle toccano più aspetti. “Abbiamo esposto il nostro documento in un clima molto collaborativo, condividendo gli obiettivi della Pdl ma rimarcando tuttavia che riteniamo necessario un raccordo costante con gli enti locali”, spiega in una nota il presidente della commissione Servizi pubblici dell’Anci e consigliere comunale di Roma, Enrico Stefano. “Abbiamo evidenziato tre criticità principali. La prima riguarda i tempi del regime transitorio, oneroso e a nostro avviso eccessivamente stretto per trasformare le società di gestione da miste a in house. C’è poi da salvaguardare l’autonomia degli enti locali nella scelta sul modello di gestione che non può essere unicamente il ricorso alle aziende speciali. Infine, le risorse

dedicate al processo di riforma, attualmente aleatorio e poco chiaro, mentre servirebbero coperture certe e stabili, soprattutto per gli enti più piccoli”.

Le audizioni sulle Pdl per l’acqua pubblica, per il 2018, si sono chiuse ieri con gli interventi di Anfida, Associazione Comuni virtuosi, Anea e Upi. Il ciclo riprenderà a gennaio quando dovrebbe intervenire Arera.

L’associazione degli enti d’ambito, “pur condividendo i principi ispiratori della PdL A.C. 52, ritiene che essi possano essere perseguiti anche attraverso l’attuale assetto regolatorio che, pertanto, non deve essere stravolto o smantellato ma, semmai, consolidato e rafforzato”.

Sulla stessa linea l’Anfida che propone di mantenere la regolazione multilivello con Arera ed Egato, preservare e sviluppare la gestione industriale del settore, conservare la dimensione minima provinciale degli Ato, tenere le attuali concessioni fino a scadenza naturale, salvaguardare la libertà di scelta della forma di affidamento e prevedere la tariffa a copertura integrale dei costi e degli investimenti.

Tra gli interventi di ieri anche quello dell’Unione Province d’Italia (Upi) che ha sottolineato l’esigenza di “un chiaro ruolo di indirizzo e controllo delle assemblee dei sindaci, con la possibilità di una partecipazione diffusa dei cittadini del territorio”.

In direzione contraria rispetto alla maggior parte delle audizioni svolte in commissione Ambiente fino a ieri è andata l’Associazione Comuni virtuosi. “Si sente dire che la gestione del servizio idrico in Italia è per il 97% fatta da aziende a controllo pubblico”, si legge nella memoria. “Tuttavia, il controllo pubblico di per sé non equivale a dire gestione pubblica del servizio. Dal Blue Book di Utilitalia apprendiamo infatti che la popolazione nazionale è servita per il 48% da aziende in house, il 15% da gestioni in economia, ossia direttamente condotte dai Comuni, il 19% da società quotate in borsa e il 12% da società miste. Insomma, la realtà si mostra ben diversa rispetto a quanto affermano i promotori delle gestioni privatistiche, poiché le gestioni sono imperniate proprio su società di diritto privato”.

Inoltre, conclude l’associazione “chi critica l’impianto della proposta di legge Daga sostiene che gli enti locali non avranno più la libertà di scelta. In realtà è dall’approvazione del Decreto Sblocca Italia che questi non possono più avere la libertà e l’autonomia decisionale di definire la gestione del servizio, poiché obbligati ad affidarlo al gestore più grande nell’Ato, senza possibilità di opporsi pena il commissariamento e l’obbligo di cedere le reti. Al contrario, noi dei Comuni Virtuosi riteniamo che con la proposta Daga, che si richiama in modo esplicito al testo referendario del 2011, gli enti locali potranno tornare con senso di responsabilità e con adeguati strumenti e risorse i veri protagonisti nell’ambito del governo dell’acqua, il bene naturale più prezioso delle comunità”.

Le memorie depositate sono disponibili in allegato.

---

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. È VIETATA LA DIFFUSIONE E RIPRODUZIONE TOTALE O PARZIALE IN QUALUNQUE FORMATO.

Privacy policy (GDPR)

[www.quotidianoenergia.it](http://www.quotidianoenergia.it)